

UN NUOVO “MANIFESTO” PER NON PERDERE LA RAFFINAZIONE

intervista ad **Alessandro Bartelloni**, Direttore FuelsEurope, di Marco D'Aloisi

Alla vigilia delle nuove elezioni europee del 2024, FuelsEurope lanciò l'iniziativa “Più che un Manifesto. Una proposta per l'Europa” per delineare una strategia globale europea per la transizione dei combustibili e dei prodotti liquidi come parte del progetto normativo del nuovo ciclo istituzionale. Oggi, a distanza di due anni, rinnova l'invito con il “Manifesto 2.0” in cui si ricorda che la raffinazione è una risorsa industriale strategica che l'Europa non può permettersi di perdere. Ne abbiamo parlato con il Direttore di FuelsEurope, Alessandro Bartelloni.

Come nasce l'idea del Manifesto 2.0?

Nasce dall'esigenza di riportare la transizione energetica su basi più realistiche. Il documento parte dalla consapevolezza che l'industria della raffinazione non è un settore del passato di cui si possa fare a meno, ma un pilastro dell'economia europea, essenziale per i trasporti, i processi industriali e la sicurezza energetica. L'obiettivo è delineare una transizione non teorica, bensì ancorata alle capacità industriali esistenti ed alle condizioni economiche concrete.

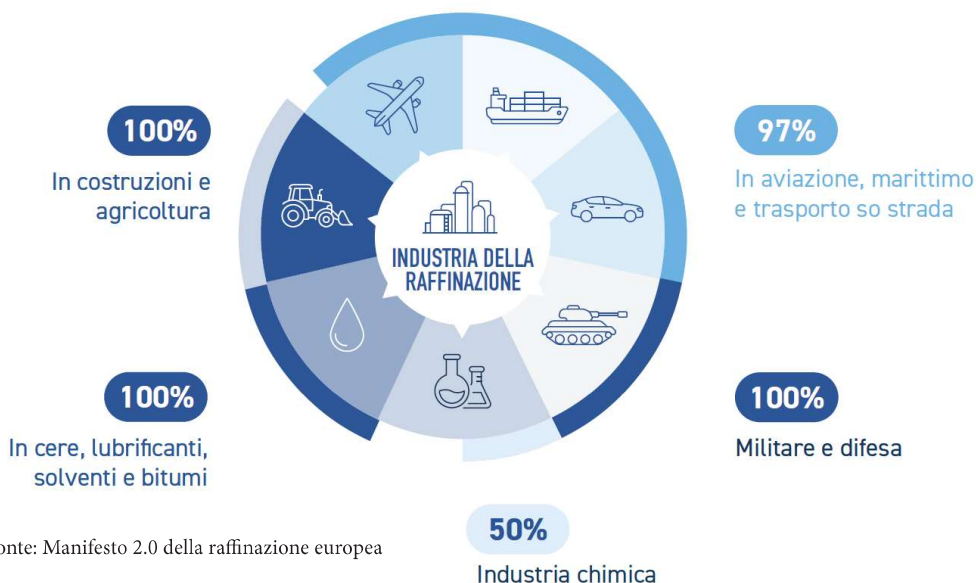


Quali sono i rischi se non si salvaguarda la base industriale?

I rischi sono significativi: maggiore dipendenza dalle importazioni, esposizione a shock di prezzo, perdita di occupazione ed indebolimento della competitività europea. Inoltre, la chiusura delle raffinerie rappresenta un fenomeno irreversibile: ricostruire la capacità produttiva partendo “da zero” richiederebbe tempi lunghi e costi sensibilmente elevati.

Quali interventi politici sono più urgenti?

È necessario ridurre il divario tra ambizione climatica e condizioni reali di investimento. In particolare, l'industria della raffinazione ha bisogno di maggiore stabilità e prevedibilità normativa, di una riduzione della complessità e delle incoerenze legislative e di condizioni economiche più competitive, soprattutto per quanto riguarda i costi dell'energia e della CO₂. Va inoltre considerato che oggi molti progetti di produzione di carburanti rinnovabili (biocarburanti e carburanti sintetici) non si realizzano non per limiti tecnologici, ma per l'assenza di condizioni finanziarie adeguate.



Fonte: Manifesto 2.0 della raffinazione europea

Perché convertire gli impianti esistenti?

Perché è la soluzione più rapida, economicamente efficiente e industrialmente sicura. La conversione consente di ridurre gli investimenti fino al 30–50% rispetto alla costruzione di nuovi impianti ed evita duplicazioni infrastrutturali. Inoltre, valorizza strutture già operative, accelerando la diffusione dei carburanti sostenibili e riducendo i rischi industriali legati alla transizione.



Qual è il contributo dei carburanti rinnovabili e low-carbon?

Secondo studi del World Economic Forum e dell'International Energy Agency, i carburanti rinnovabili sono e resteranno fondamentali, in particolare nell'aviazione, nel trasporto marittimo, nell'industria e nella mobilità militare. Grazie alla loro efficienza, alla facilità di stoccaggio ed alla distribuzione esistente, rappresentano una componente essenziale e complementare al processo di elettrificazione.

Revisione degli standard CO₂ per le auto: cosa aspettarsi?

È necessario lasciare che il mercato operi secondo dinamiche aperte, evitando che il quadro normativo determini le scelte tecnologiche di imprese e consumatori. La revisione degli standard CO₂ per il settore automobilistico dovrebbe riconoscere il contributo dei carburanti rinnovabili accanto all'elettrificazione, assicurare coerenza tra i diversi strumenti normativi europei e promuovere lo sviluppo di una filiera europea della biomassa sostenibile, valorizzandone il potenziale domestico e rafforzando la sicurezza degli approvvigionamenti.

Qual è il messaggio chiave per i decisori europei?

La transizione energetica sarà credibile solo se sostenibile anche dal punto di vista industriale. Ciò implica preservare la

competitività dell'industria europea, creare condizioni favorevoli agli investimenti e mantenere una base produttiva solida all'interno della UE. Il percorso deve essere graduale, sostenibile nei costi e coerente con il funzionamento reale del sistema energetico e industriale. In caso contrario, il rischio è indebolire l'Europa e rallentare il processo di decarbonizzazione.

L'INDUSTRIA DELLA RAFFINAZIONE HA BISOGNO DI MAGGIORE STABILITÀ E PREVEDIBILITÀ NORMATIVA, DI UNA RIDUZIONE DELLA COMPLESSITÀ E DELLE INCOERENZE LEGISLATIVE E DI CONDIZIONI ECONOMICHE PIÙ COMPETITIVE, SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA I COSTI DELL'ENERGIA E DELLA CO₂

Un asset industriale strategico che l'Europa non può permettersi di perdere



**Leggi il Manifesto 2.0
della raffinazione europea sul sito di UNEM**